

## Un mare che unisca le terre

«Il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là, dove nasce e muore il sole»<sup>1</sup>.

“Mare nostro” per i Romani, “Mare bianco” per i Turchi, “Grande mare” per gli Ebrei, “Mare di mezzo” per i Tedeschi, “Grande verde” per gli Egizi. In una sola parola, Mediterraneo.

Il “fenomeno Mediterraneo” viene letto in diversi modi: costituisce un confine geografico ma è anche un mezzo di condivisione di beni e risorse economiche. Un Mare Bifronte, insomma.

La storia ci ha insegnato che culture e tradizioni diverse hanno potuto interagire solo grazie a lui: basti pensare alle rotte commerciali fenicie, all’egemonia marittima greca con la fondazione delle prime colonie proprio in Puglia, alla nascita della “Magna Grecia”. Il ruolo dei Greci è stato ricoperto in un secondo momento dai Romani, i quali hanno esteso il proprio *imperium* mediante la conquista di territori in Asia e in Africa. In seguito, anche in periodi in cui il primato del Mediterraneo è stato offuscato dall’egemonia atlantica (XV-XVII secolo) e dalla rivoluzionaria scoperta di quelle che erano chiamate “Indie”, esso ha rappresentato l’incontro tra Nord e Sud, tra Ovest ed Est. Mondi diversi che, intrecciandosi, riuscivano a dialogare senza imporsi l’uno sull’altro.

Il processo di frammentazione dell’area mediterranea ha subito un’accelerazione notevole a partire dal 1949, anno in cui il presidente americano Truman pronunciò il discorso sul sottosviluppo: i Paesi del Sud e dell’Est sono stati visti come “altro” rispetto al Nord e per questo oggetto di profonda discriminazione. L’opposizione tra le sponde mediterranee è aumentata anche per via della nascita e della diffusione di gruppi islamisti radicali, la quale ha comportato la stigmatizzazione del Medio Oriente e della sua cultura, che ha iniziato ad essere vista come “violenta, diversa, fanatica”. Più che mai, dunque, il Mediterraneo deve tornare ad essere un ponte che unisce le culture e non una barriera che ostacola il dialogo. Esperti di economia, politici, studiosi e “tecnici” hanno cercato di ripristinare lo *status quo* precedente, seppur con scarsi risultati a livello pratico.

In passato, le finalità economiche hanno prevalso su quelle politiche e culturali: nel trattato di Roma (1957) i sei Paesi fondatori della Comunità Economica Europea hanno sottoscritto una serie di accordi economici con i Paesi della sponda Sud al fine di accrescere le relazioni commerciali, senza fare però alcun riferimento a una possibile integrazione culturale. In questo senso un passo avanti è stato compiuto con la Conferenza di Barcellona del 1995, con la quale i Paesi della Sponda Sud sono considerati veri e propri *partners* dell’Unione. Quest’ultima si impegnava a realizzare uno spazio comune di pace volto a contrastare la diffusione del terrorismo, a stringere rapporti commerciali proficui per entrambe le parti, a

---

<sup>1</sup> Giovanni VERGA, *I Malavoglia*, capitolo XV.

porre basi solide per gli scambi culturali. Tuttavia, nonostante le ottime premesse, tali accordi non sono mai stati messi in atto, in quanto non provvisti di valore giuridico. Pertanto, dal 1995 in poi, le politiche UE rispetto ai Paesi del bacino del Mediterraneo riguardano quasi esclusivamente la sicurezza in materia di contrasto al terrorismo e di lotta all'immigrazione clandestina. Quest'ultima costituisce purtroppo un problema straordinariamente attuale che impone una riflessione critica e scrupolosa.

«*Caelum, non animum, mutant qui trans mare currunt*»<sup>2</sup>, ovvero “Cambiano cielo, non animo, coloro che corrono al di là del mare”. Quelli che vengono comunemente chiamati ‘clandestini’ o, per utilizzare un eufemismo, “immigrati irregolari” non sono altro che uomini e donne che non possono più vivere nei loro Paesi d'origine, dal momento che questi ultimi o sono protagonisti di conflitti che comportano una grandissima perdita di vite umane, oppure non sono economicamente in grado di fornire risorse all'intera popolazione. Questi uomini “corrono al di là del mare” nella speranza di avere un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche e soprattutto per le loro famiglie, per i loro figli. Attraversano il Mediterraneo con i loro sogni, le loro speranze, le loro ambizioni. Mediterraneo “grande attore collettivo”, com'è stato più volte definito, protagonista e allo stesso tempo teatro di tragedie e drammi. Schopenhauer, grande filosofo tedesco del XIX secolo, affermava che il mondo era il teatro dell'illogicità e la vita un'esplosione di forze irrazionali. Tuttavia non è tanto l'irrazionalità a spingere gli uomini a intraprendere un viaggio di questo tipo, quasi fosse una sorta di salto nel buio. La questione non va posta infatti in termini di follia, ma di bisogno, poiché nessuno di questi ‘viaggiatori’ è pazzo, ma solo disperato. Il sacrificio, la morte, vengono percepiti come semplici ‘accidenti’, fattori che si è disposti a correre pur di poter vivere lontani dalla guerra o dalla miseria. Potremmo definire il viaggio dei migranti dall'Africa all'Europa un vero e proprio “esodo moderno”, una definizione che potrebbe apparire quanto mai spropositata, ma che è invece la più forte e adatta alla situazione.

7 Marzo 1991: 27.000 migranti arrivano nel porto di Brindisi a bordo di diverse navi. Arrivano tutti dall'Albania, desiderosi di abbandonare il Paese a causa della dittatura comunista.

8 Agosto 1991: la nave mercantile ‘Vlora’ approda nel porto di Bari. A bordo vi sono oltre 20.000 cittadini albanesi.

«*Quale mondo giaccia al di là di questo mare non so, ma ogni mare ha un'altra riva, e arriverò*»<sup>3</sup>.

È questo ciò che pensa un uomo disperato a cui non resta nulla se non la speranza? Non sa quando arriverà, né se ce la farà. Guarda il mare e si fa forza. Il Mediterraneo è ancora una volta crocevia di speranze, di paure. Di vita, di morte.

Sotto il governo Letta, l'Italia ha risposto a quella che è l'emergenza sbarchi con *Mare Nostrum*, una missione di salvataggio dei migranti che cercavano di attraversare il Mediterraneo partendo dalle coste libiche. Marina e Aeronautica

---

<sup>2</sup> QUINTO ORAZIO FLACCO, *Epistole a Bullazio*, libro I, lettera 11.

<sup>3</sup> Cesare PAVESE, *Il mestiere di vivere* (1935-1950).

Militare sono state attivamente coinvolte nelle operazioni di soccorso dall'ottobre 2013 al novembre 2014, in seguito al naufragio di una imbarcazione nei pressi delle coste lampedusane. Il Mediterraneo si è dimostrato spietato, inghiottendo i corpi di 20 persone. 366 furono invece i morti accertati. In seguito alle richieste italiane, è stata avviata una politica di cooperazione tra gli Stati membri dell'UE, i quali hanno dapprima supportato economicamente l'iniziativa italiana per poi, in un secondo momento, intervenire in prima persona con il piano *Triton*. Il programma è finalizzato al controllo delle frontiere europee, soprattutto di quelle marittime.

La strada intrapresa dall'UE è quella del controllo e dell'accoglienza, giacché molti dei migranti, una volta giunti in territorio europeo, richiedono lo *status* di "asilo politico". L'integrazione, processo lungo e quanto mai complesso, è estremamente difficile da attuare: dovrebbe innanzitutto basarsi su radici storiche comuni, offerte soprattutto dalla posizione geografica. Per ciò che concerne invece il patrimonio culturale, è significativo notare come coloro che entrano in contatto con una cultura diversa rispetto a quella del proprio Paese d'origine non mantengano costantemente invariate le proprie tradizioni, ma cerchino invece di armonizzarle con quelle tipiche del contesto sociale in cui si trovano.

Le migrazioni dovrebbero pertanto essere considerate come una vera e propria forma di arricchimento culturale, grazie alla quale il pregiudizio e la paura del 'diverso' lasciano spazio all'accoglienza e, in seguito, alla piena integrazione. È stato infatti dimostrato che la popolazione europea si dimostra meno fiduciosa soprattutto nei confronti di chi arriva dai Paesi arabi, probabilmente per via della paura di organizzazioni terroristiche di matrice islamica<sup>4</sup>.

Il dibattito sull'abolizione del Trattato di Schengen è attualmente assai acceso: Paesi come la Gran Bretagna e l'Irlanda sono favorevoli al ripristino delle frontiere interne, ma ciò significherebbe intensificare la presenza dei migranti nei Paesi costieri e limitarla negli Stati dell'Europa continentale, con squilibri dal punto di vista economico ed etnico.

Nonostante il passare del tempo dunque, il Mediterraneo continua ad essere un grande protagonista e un elemento decisamente importante nel panorama politico, culturale, sociale ed economico globale. La sua presenza sul pianeta, cronologicamente antecedente a quella della specie umana, costituisce di per sé un motivo per il quale non va ignorato, bensì visto come risorsa.

Cosa sarebbero i marinai senza il mare? I pirati, i pescatori, persino gli artisti? *«Per i marinai [...] assomiglia a un padre, il mare. Come i bambini riempiono il buio di mostri, gli uomini riempiono il mare di attesa e tesori nascosti. Il mare aspetta e ci sarà sempre. Anche se cela i suoi relitti, come ogni uomo le sue ombre. Il mare»*<sup>5</sup>.

Viene visto come padre geloso dei suoi tesori, siano essi relitti di antiche navi fenicie cariche di porpora e gioielli, o cadaveri di uomini le cui vite sono state stroncate dalla tempesta o dal Fato. Victor Hugo asserì che *«il mare e la sorte si*

---

<sup>4</sup> Sondaggio del 2005 commissionato dalla fondazione "Nord Est" e da "La Polis".

<sup>5</sup> ALESSANDRO D'AVENIA, *Cose che nessuno sa*, Mondadori, 2011, p. 230.

*agitano sotto lo stesso soffio*»; il Mediterraneo è dunque simbolo di nascita, fecondità, prosperità economica, ma anche di morte, distruzione e tragica fatalità. L'uomo, costretto ad avere a che fare dapprima con una, e in seguito con l'altra faccia di questa terribile e allo stesso tempo splendida medaglia chiamata Mediterraneo, non riesce a comprendere appieno la forza vitale e mortale di tale mare, che si lascia sì attraversare da navi o barconi, ma allo stesso tempo strappa crudele vita e speranze. Mare sarcofago.

Cosa si è pronti a fare in futuro? La “questione mediterranea”, come si è soliti chiamarla, verrà risolta? È possibile trovare una soluzione nell'immediato, o quelle che si stanno cercando sono solo soluzioni temporanee e destinate al fallimento? Il Mediterraneo non può certo essere demonizzato, anzi. Bisognerebbe ridargli nuova linfa, considerarlo non come un nemico ma come una grande risorsa: imparare a conoscerlo, come fecero in passato i nostri avi.

Elaborare politiche che favoriscano la cooperazione internazionale, aiutare i migranti nei loro Paesi di origine con aiuti economici e sfruttare le bellezze del “mare nostrum” per incentivare un turismo sostenibile e regolamentato. Si spera che questa non sia un'utopia, ma una realtà molto prossima.

Per rendere il Mediterraneo non solo un “mare tra le terre”, ma un mare “che unisce le terre”.

*Eugenia Lupo*  
5<sup>a</sup> A - Liceo Classico Casarano